

**AMERAI IL SIGNORE TUO DIO
CON TUTTO IL TUO CUORE
E AMERAI IL TUO PROSSIMO
COME TE STESSO**

“Il più grande” comandamento è “il primo”, quello, cioè, che rimette Dio al di sopra e prima di tutto.

“Amerai il prossimo tuo come te stesso”, è “il secondo” ed è “simile” al “primo”.

Il “secondo” Comandamento, dunque è la verifica del “primo”: non ami Dio, con tutto il cuore, perciò, se non ami il prossimo tuo come te stesso! Il **“più grande”** e **“il primo”**

Comandamento è l'amore totale e prioritario di Dio, fonte e ragione per sapere e potere amare il prossimo e se stessi,

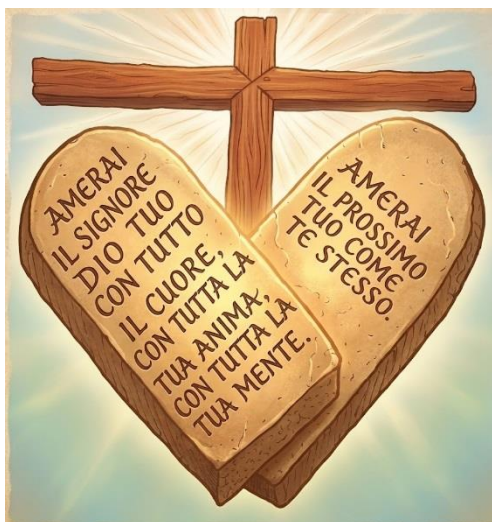
Gesù, che *“aveva chiuso la bocca ai sadducei”*, risponde ad uno dei farisei, che gli pone la domanda, non per sapere e conoscere, ma solo per metterlo alla prova ed avere qualcosa di cui accusarlo e per farlo condannare, e, per questo scopo, gli chiede: *“Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”* (v36), e dichiara e precisa che *“il più grande”* e *“il primo”* dei Comandamenti è *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* e *“il secondo è simile a questo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”, e conclude, “Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”* (vv 36-40). Così, il sublime Maestro rilegge e completa il comando e la preghiera dello *“Shema Israel”* del Dt 6,5, precisando che amare il Signore Dio con tutto il cuore, oltre ad essere *“il più grande”*, è anche *“il primo”* comandamento, aggiungendone un altro, il *“secondo”*, che è *“simile”* al *“più grande”* e al *“primo”* dei comandamenti: *“l'amore verso il prossimo”*, che esige e richiede lo stesso amore che ciascuno di noi riserva per *“se stesso”*. Questo *“primo”* e *“più grande”* comandamento e il *“secondo”*, che è *“simile”*, sono indissolubili tra essi e sono l'anima e il compimento di tutta la Legge.

La Legge, infatti, ha senso vitale ed efficace se ci spinge e ci conduce ad amare i fratelli come Dio ci ama e come noi dobbiamo amare noi stessi. Così, Gesù, nel Vangelo, porta a compimento la Legge, dandole un cuore e un'anima: amare Dio e il mio prossimo come me stesso.

Il più grande e il primo e il supremo Comandamento: Amare Dio, amando il Prossimo come (e) se stesso, unifica e sintetizza i seicentotredici precetti che derivavano dalla Legge!

La risposta alla non sincera domanda, posta dal dottore della Legge, Gesù l'aveva già data attraverso il

Suo costante insegnamento (Mt 5,7-10.21-26; 6,12-15; 7,1-2; 18,35):



l'amore al prossimo è indissolubile ed inseparabile dall'amore a Dio! Con sapienza divina, Gesù unisce in uno i due precetti che, nella Legge antica, risultavano essere distinti e separati: Amore al Signore Dio, in Dt 6,5; Amore al prossimo, in Lv 19,18. Così,

Gesù non stabilisce distinzioni fra Comandamenti, ma li unifica e li sintetizza in questa unica volontà di Dio e del Suo unico e supremo Disegno di Salvezza Universale: Amare Dio con tutto se stesso e il prossimo come se stessi.

Prima lettura: *“Non maltratterai il forestiero” né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto*”. La memoria storica del nostro stato del passato e di quanto abbiamo ricevuto devono stimolare ed indurci ad essere benevoli ed accoglienti, giusti e fratelli di quanti sono esclusi, scartati, calpestati, sfruttati e maltrattati. Dobbiamo saper ascoltare il loro grido di aiuto e di soccorso con la stessa premura amorevole di Dio, pietoso e misericordioso, che sempre ascolta ed esaudisce il nostro grido di perdono e di salvezza.

Il Salmo di oggi ci fa pregare e ringraziare il Signore per quanto ci ha rivelato e per la gioia, la fiducia e luce di speranza che ci ha donato nella prima Lettura: *“Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore”*.

Nella Seconda Lettura, l'Apostolo si rallegra e si congratula con i Cristiani della Comunità di Tessalonica, per aver accolto la Parola di Dio, loro annunciata in mezzo a molte sofferenze e varie prove e difficoltà, si sono *“convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero”* e, mettendola fedelmente in pratica, *“con la gioia dello Spirito Santo”*, sono divenuti un esempio efficace e un *“modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia”*.

Nella seconda Colletta, ecco la nostra risposta alla Parola ascoltata, che si fa preghiera vitale: *“O padre, che per amore continuamente crei e rinnovi il mondo, donaci la gioia di un cuore libero e pacificato, capace di amare te sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi”*.

Prima Lettura Esodo 22,20-26:
Non molesterai il forestiero,

e non maltratterai la vedova, l'orfano e l'indigente perché lo ascolterò il suo grido

Il Testo di oggi, presenta alcune delle norme sociali e indica i doveri di giustizia a difesa e tutela dei deboli, poveri, indigenti forestieri, vedove e orfani, contenute nel “Codice dell’Alleanza”, che Dio rivela e consegna a Mosè, sul Sinai, rispondendo al loro grido di dolore e di abbandono.

“Non molesterai” il “forestiero residente” (ebr. ger) né lo opprimerai, “perché voi stessi siete stati forestieri in terra di Egitto” (v 20), né “maltratterai gli orfani e le vedove”, quali figure di ogni individuo vulnerabile, scartato ed escluso dalla vita sociale, che “gridano” al Signore la loro angosciata situazione e Dio risponde e li soccorre, li difende e li libera (vv 21-23). Né comportatevi da “usurai” nei confronti di chi vi ha chiesto un prestito (v 24), e “non trattenetevi” il loro mantello, consegnatovi quale “pegno” del loro debito, perché questi, altrimenti, moriranno di freddo. Non molestare, non maltrattare, non opprimere con l’usura: con questi verbi-comandi, le prescrizioni del “Codice dell’Alleanza”, difende le tre tipologie di povertà, di emarginazione e di vulnerabilità. Il Signore, il Dio fedele e misericordioso, che ha liberato Israele, lo vuole costituire come Suo popolo *sul piano etico e relazionale* non solo nella Legge del Decalogo, ma anche attraverso *disposizioni concrete e doveri specifici* a favore e protezione del prossimo più indifeso, più esposto, più vulnerabile e più indigente e bisognoso!

Forestieri e rifugiati: quanti sono costretti a lasciare il proprio paese e a “rifugiarsi” in paesi che, il più delle volte, li respingono e, quando sono accolti, rischiano di essere “molestati ed oppressi”, sfruttati e maltrattati come fu per Israele in Egitto (v 20). **Vedove e Orfani:** la perdita dei mariti e dei padri pone queste persone in una situazione e in condizioni di estrema vulnerabilità, senza difesa e sicurezza alcuna, né sociale né economica! (vv 21-23).

Indigenti (bisognosi), costretti a chiedere aiuto e a pignorare gli ultimi beni necessari per la propria sussistenza quale *caparra* e *garanzia* per ottenere un prestito e che rischiano continuamente di essere *sfruttati* dagli usurai ricchi ed avidi!

Il Signore resta sempre attento al grido di questi Suoi “poveri” e sarà prontissimo nel difenderli, riscattarli e severissimo nel ristabilire per loro la giustizia!

Il triplice esigente ammonimento a non “molestare”, a non “maltrattare” e a non “comportarsi da usurai” è corroborato e avvalorato dall’invito-monito a non dimenticare e a ricordarsi sempre che “voi stessi siete stati

in tali condizioni in Egitto” e da questa umiliante condizione il Signore vi ha liberato, protetto e salvato! Ricordati e non dimenticare ciò che Dio ha fatto per te, quando eri forestiero e prigioniero in Egitto, esule ed orfano di patria e di terra, bisognoso di protezione e di difesa, privato dai tuoi diritti e della tua libertà!

Io, il tuo Dio, ti ho liberato, difeso, ho compiuto opere grandi per te! Ora, anche tu, fai lo stesso con i bisognosi, con gli orfani e le vedove, per i forestieri maltrattati, con gli indebitati non fare usura!

Tu, Israele, devi agire con gli altri come Dio ha agito con te, per queste precise motivazioni teologiche:

“Non molesterai né opprimerai il forestiero” (v20a), perché anche tu lo sei stato e Dio ti ha difeso (v 20b).

“Non maltratterai la vedova e gli orfani” (v. 21), perché, essendo incapaci, nella loro condizione sociale, di far valere i propri diritti, Dio darà ascolto al loro grido ed interverrà sia a loro favore, sia contro i prevaricatori (vv 22-23). “Non dovrai approfittare” a tuo esclusivo vantaggio delle necessità impellenti dei poveri-indigenti e bisognosi di un tuo prestito per sopravvivere; “non devi praticare usura e devi subito restituire la caparra” (v 24) che gli serve per sopravvivere, perché il Dio dell’Alleanza è stato ed è misericordioso con te e, perciò, tu dovrai esserlo con gli altri! Infine, quando un indigente ti dona “in pegno” del tuo prestito, il suo mantello, la notte quando fa freddo ridonaglielo, altrimenti questi muore di freddo (vv 25-26).

Il grido disperato dei poveri del mondo, ‘bisognosi’ di pane, di diritti, di giustizia, continua ad elevarsi a Dio,

come fiduciosa invocazione di aiuto e come severa accusa verso il mondo dei ricchi, sempre più indifferenti, avidi ed epuloni gaudenti! Ma, finirà anche “l’orgia dei ricchi gaudenti di Samaria, “sfruttatori del popolo e provocatori di Dio con le loro ingiustizie”(Amos 6,1.4-7).

Il Deuteronomio (15, 7-11) prescrive: “Non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la

mano davanti al tuo fratello bisognoso... Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti dò questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese”!

Il Siracide (29,8-13) dispone: “Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attendere troppo l’elemosina. Per il



comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico."

I poveri li avrete sempre con voi - dice Gesù - perché non li amate come voi stessi? Gli indigenti e bisognosi ci sono e ci saranno sempre! Questa loro presenza permanente nel mondo è severo atto di accusa e sintomo e segno reale del nostro fallimento e disfacimento morale e umano! Nel Giudizio Finale, infatti, su questo saremo giudicati e dovremo rendere conto se abbiamo o non abbiamo avuto amore per questi "fratelli più piccoli" di Gesù (Mt 25,35-36). Siamo chiamati a coniugare l'amore per Dio attraverso l'amore per il prossimo, come il Vangelo di oggi soprattutto verso il fratello più bisognoso, lo scartato, l'escluso e l'emarginato.

Salmo 17 **Ti amo, Signore, mia forza**

*Ti amo, Signore, mia forza, signore, mia roccia,
mia fortezza, mio Liberatore.*

*Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo,
mia potente salvezza e mio baluardo.*

*Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.*

*Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato.*

Il Salmo presenta la piena fiducia e il totale affidamento del perseguitato, minacciato e oppresso dai suoi nemici, del rifugiato, del forestiero, della vedova, dell'orfano (cfr prima Lettura), vittime dei potenti e prepotenti, a Dio, loro "forza", "roccia", "rifugio" e loro Liberatore e Salvatore. L'Orante, inoltre, canta il suo amore per il suo Signore, sua forza e sua roccia, come accoglienza e risposta al Suo infinito, tenero e materno amore per i Suoi poveri: le vedove, gli orfani, i perseguitati, i piccoli e gli indifesi.

Seconda lettura, I Tessalonicesi 1,5c – 10
Fratelli, imitando il nostro esempio e quello del Signore, avete accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così siete diventati modello per tutti i cristiani

Prosegue l'ascolto della prima Lettera (lo scritto più antico del nuovo Testamento) di Paolo ai Cristiani in Tessalonica, iniziato Domenica scorsa e che ci accompagnerà nelle prossime tre Domeniche.



Questa prima fase della conversione è teologica: Noi, sull'esempio dei Cristiani della Comunità di Tessalonica, accogliendo la Parola, "con la gioia dello Spirito Santo", ci impegniamo a convertirci "dagli idoli morti" di oggi, "al Dio vivente", e attendiamo Gesù Cristo, il Figlio che il Padre ha risuscitato dai morti, il Quale "ci libererà dall'ira che viene".

Paolo ringrazia Dio e loda i suoi fratelli della Comunità di Tessalonica, per aver seguito il suo esempio e li incoraggia e li sprona a continuare ad essere esempio e modello "per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia", accogliendo la Parola del Signore e testimoniandola anche "in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo" (vv 5-7). È lo Spirito Santo a renderli perseveranti nell'ascolto e nell'obbedienza alla Parola del Signore e a presentarli come esempio di testimonianza e modello di ascolto agli altri credenti. "Infatti, per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto" (v 8). Per mezzo della testimonianza fedele dei credenti della Comunità Tessalonica, "La Parola del Signore" rimbomba, risuona e riecheggia, nella sua intrinseca efficacia, attraverso l'esempio della loro coerenza e fedeltà con cui l'accolgono e la testimoniano mettendola in pratica. "Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, il quale ci libera dall'ira che viene" (vv 9-10).

La fede dei cristiani sgorga dall'ascolto e dall'obbedienza alla Parola Vivente, che ci comunica lo Spirito, il quale ci guida alla grazia della conversione, che consiste nel totale rifiuto degli idoli e nel ritorno al Dio vivo e vero, con tutto il cuore, l'anima e la mente, la si fortifica e la si testimonia, nella coerenza del servizio attivo e del concreto amore verso Dio e verso il prossimo, e ci sostiene e guida nell'attesa escatologica, vigile ed operante, di Cristo Gesù, risorto dai morti, che viene a liberarci "dall'ira" del Giudizio finale.

La Parola di Dio che oggi noi proclamiamo e annunciamo, la testimoniamo coerentemente e la viviamo concretamente per farla "rimbombare" e riecheggiare ai fratelli con il nostro esempio? La nostra fede la viviamo nella vita concreta e la testimoniamo e

manifestiamo nell'amore fattivo verso Dio e verso il prossimo? Combacia con la verità efficace della Parola, che ci chiama alla piena e continua conversione dagli idoli di oggi: l'io al posto di Dio, il dio denaro, il potere assoluto, l'uso demoniaco della tecnologia e della intelligenza artificiale e tutto ciò che poniamo al posto di Dio? La nostra fede tace con ipocrisia e vigliaccheria o grida con coraggio e determinazione contro il male che ci sta svuotando dei valori e sta conducendoci all'autodistruzione?

Distaccati dagli idoli morti e falsi, che dominano la cultura contemporanea, per servire il Dio vivo e vero, servendo e amando i nostri fratelli, soprattutto gli emarginati e scartati.

Ecco, dunque, il dinamismo della conversione: distaccarsi definitivamente dagli idoli (prima fase) per fare sincero e totale ritorno a Dio, con il cuore, l'anima e la mente, e vivere il Vangelo nell'attesa della venuta del Liberatore, Gesù Cristo, morto e risorto! Tale dimensione è più urgente e più necessaria, oggi, nelle nostre Comunità, attratte e disorientate da tanti nuovi e più seducenti idoli! Tanto più pericolosi e più insidiosi, perché più subdoli e occulti!

Vangelo, Matteo 22,34-40

**Da questi due Comandamenti
dipendono tutta la Legge e i Profeti**

La Solenne dichiarazione di Gesù sull'amore verso Dio, "il più grande" comandamento e "il primo" (Matteo), "il primo di tutti i comandamenti" (Mc), "che è scritto nella Legge" (Lc), non è un semplice invito o un consiglio generico, ma è la fonte e il culmine, la sintesi e la ragione di tutti gli altri comandamenti: è nucleo centrale e vitale della Professione di fede nello Shemà del pio Israelita (Dt 6,4-5). Quest'amore che è risposta all'amore che Dio nutre per il Suo popolo (Dt 4,30; 7,8; 10,15), richiede la fedele osservanza di tutti i Suoi precetti, nel santo timore ed obbedienza libera e fiduciosa. L'amore di Dio necessariamente apre all'amore verso il prossimo. Matteo lo precisa in modo più esplicito di Marco e di Luca; l'amore di Dio "è il grande e primo comandamento" (v 38) e "il secondo è simile a quello: amerai il tuo prossimo come te stesso" (v 39).

"Con tutto il tuo cuore, tutta la tua anima, e tutta la tua mente" (Dt 6,5): dice totalità e integrità della persona. "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18b), perché è tuo fratello perché è figlio dello stesso Padre! Questa è la sintesi di tutta la Legge di Mosè (il Decalogo) e dei Profeti. (v 40).

Tutta la Legge si armonizza, sintetizza, si fonda e si riassume, dichiara Gesù, in questo primo e grande

Comandamento dell'amore di Dio, che non può darsi senza lo stesso amore verso il prossimo!

Amore di Dio e amore del Prossimo

Non si può affermare o credere di amare Dio, se poi, non amiamo, non aiutiamo e perdoniamo il prossimo! L'amore a Dio, infine, non dispensa dall'obbedienza, ma le dona totalità (cuore, anima e mente) e libertà: libera il timore di Dio dall'aspetto servile, rendendolo filiale; purifica ogni cosa, restituendole genuinità, purezza ed autenticità.

È "il primo" e "il più grande" comandamento, l'amore per Dio, a dare vita al "secondo", l'amore per il prossimo, e a renderlo simile al "primo" e a farlo crescere fino ad amare anche chi non è amabile, chi è nemico, chi odia! Come Gesù, che ama e lava i piedi anche a Giuda che sta per tradirlo e anche per lui darà la Sua vita!

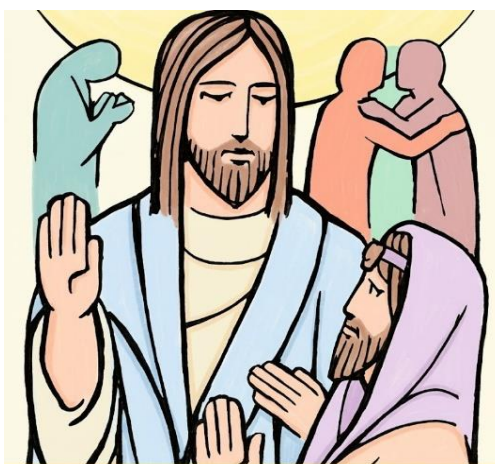
Se tu ascolterai (Shemah Israel) il Signore nostro Dio, "Tu lo amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (v 37) e potrai amare ('amerai') "il tuo prossimo come te stesso" (v 39).

Se prima si ascolta (ob-audio) e si obbedisce a Dio non si può poi non amare il prossimo, fatto a Sua immagine e somiglianza. In questo consiste la priorità dell'amore di Dio: senza il 'primo' non si dà il 'secondo'! Il primo fonda il secondo e gli dona verità, il secondo dona al primo concretezza e visibilità alla nostra risposta a tanto amore.

Gesù non richiede un amore qualsiasi, ma esige un amore che impegni tutto il cuore, riempia tutta l'anima e illumini tutta la mente e l'intelligenza, fortifichi la volontà, nutra corpo e spirito! Centro, cuore, anima e novità assoluta della Legge è, dunque e solo, l'amore verso Dio che si concretizza nell'amare il prossimo.

Gesù parla di un amore che "si dona"! Non dell'amore egoista che cerca e mira alla propria gratificazione! Egli chiede un amore fedele, "simile" a quello che Dio nutre per la Sua creatura, un amore per sempre, nonostante le nostre infedeltà e i nostri tradimenti! Tale deve essere il nostro amore verso il prossimo: come quello che Dio ha per noi!

Dobbiamo amare, dunque - ci risponde Gesù - il prossimo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, come ci ha amato e ci ama Lui! Così possiamo rendere visibile e testimoniare l'amore che nutriamo per Dio e per Gesù e il Suo Vangelo!



**Da questi due Comandamenti
dipendono tutta la
Legge e i Profeti**